

LA PRIMAVERA DELLA NOSTRA UNIVERSITÀ

di **FABIO RUGGE**

È nata in Italia un'università nuova. Sì, avete letto bene: l'università italiana è cambiata - anche se pochi hanno saputo accorgersene. Certo, la cronaca continua a indugiare sui casi di nepotismo. Le famiglie si ricordano dell'università solo quando i loro rampolli diventano "dottori".

■ CONTINUA A PAGINA 7



(segue dalla prima pagina)

E i premier non puntano sugli Atenei per il rilancio della ricerca. Eppure, in questi ultimi anni, tenace come la natura e le stagioni, l'università italiana continua, a ogni primavera, a metter fuori un nuovo germoglio. Quest'anno la Conferenza dei Rettori delle università italiane vorrebbe che l'opinione pubblica se ne accorgesse. Così ha lanciato per oggi un'iniziativa che si chiama "La primavera dell'università".

L'inverno è stato duro. Dal 2005 al 2011 il numero degli studenti universitari italiani è calato, mentre è salito del 13% nei Paesi Ocse. Dal 2008 la riduzione del finanziamento all'università è stata superiore al 15,8%. L'Italia destina all'università lo 0,4% del Pil; il Regno Unito lo 0,51%; la Spagna lo 0,73%; la Germania lo 0,98%; la Francia lo 0,99%. Non cito altre cifre. Potrebbero convincervi che non è stato un inverno, ma una glaciazione. E allora di quale germoglio stiamo parlando? Parliamo di un miracolo italiano; uno di quelli attraverso cui il nostro Paese mostra la sua tempra creativa e operosa.

Le università italiane hanno profondamente cambiato la loro organizzazione negli ultimi 5 anni. Una quota crescente dei (magri) finanziamenti governativi è erogata in base alla valutazione delle attività nel campo della ricerca e della didattica (l'unica amministrazione pubblica finanziata in base ai risultati!). Nonostante l'esiguità dei finanziamenti, l'Italia si colloca ai vertici della produzione scientifica mondiale per quantità e qualità (8° posto tra i paesi Ocse, dopo gli Stati Uniti, la Cina, il Regno Unito, la Germania, il Giappone, la Francia e il Canada).

Le graduatorie mondiali raramente classificano la qualità dell'insegnamento, la preparazione dei laureati. Ma, se vi trovate in un dipartimento universitario a Washington o a Heidelberg, riconoscerete subito uno dei nostri 'prodotti'. E' quasi sempre tra gli studenti più brillanti. Tant'è che in quei dipartimenti fanno di tutto per trattenerlo, con offerte che in Italia non possiamo fargli.

Il rapporto con le imprese è mutato come dalla notte al



L'INTERVENTO

di FABIO RUGGE *

Ecco la primavera della nostra università

giorno. L'industria è diventato un referente importante. La produzione di brevetti (ancora scarsa) è però molto cresciuta: da 75 nel 2004 a 363 nel 2010. Con le imprese, oggi, gli atenei fanno formazione e ricerca. Stanno decollando i cosiddetti "dottorati industriali". Qui a Pavia lanciamo quest'anno la laurea magistrale LM+: tre semestri in università e due in azienda. Altro che autoreferenzialità! L'università italiana sta aumentando la sua attrattività internazionale, pressoché triplicata dal 2000 al 2013. Per farlo ha aumentato il numero di corsi in lingua inglese. Quattro anni fa (a giorni il nuovo censimento), venivano offerti 671 corsi in l inglese. In un prossimo futuro l'Italia potrebbe diventare magnete per la formazione universitaria anche di Paesi ad alto sviluppo umano.

Ecco la notizia. L'università italiana è un pezzo del Paese pronto a fiorire e a essere un motore della ripresa del Paese: attraverso il capitale umano che forma e la ricerca che mette a disposizione. Un germoglio prezioso che va protetto, con i finanziamenti necessari - anche per il prestigio internazionale dell'Italia. In fondo germoglio fa rima con orgoglio.

**Rettore dell'Università di Pavia, prof. ordinario di Storia delle istituzioni politiche*